

Dall'editore campano Lavieri, l'esordio narrativo del piacentino Rossi

Terra unica di Padania dove si vive nella casbah

ROSA VISCARDI

Il Diluvio è imminente, all'effetto serra non c'è rimedio. Le acque limacciose del Mare Padano torneranno a occupare le terre abbandonate ere geologiche fa. L'estate, come del resto le altre stagioni, è "un poco strana, con freddo e caldo, pioggia e neve insieme".

È "il temuto segnale di tempi inauditi, di ghiacci disciolti, di pianure invase dall'acqua salmastra di fiumi respinti alla foce". Ritirandosi un'altra volta, il Mare mostrerà una casbah, un mercato africano di dune e cammelli, palme da cocco e tramonti egiziani, bacili di cuscus e pesce fritto, fagioli e frutta secca, bacche e droghe per l'amore e la cucina.

Metafora di un tempo in cui il mondo "si mischia, s'innesta, si fonde", con buona pace dei separatisti di Padania. Metafora di una terra da sempre divisa tra "rossi" e "neri", attraversata, fischiettando "l'Internazionale aggiustato sul jazz di New Orleans", alla guida di una "poderosa Zil/Zis 110 degli anni Cinquanta; falce e martello incisi in oro sul cruscotto, libro e sole diffusi a raggiera, che spandevano ancora intatto l'alone del potere, dal clacson forgiato a mappamondo proletario al centro del volante, che pigliarlo, avvertendo pedoni o distratti, pareva irriparabile per la storia ancora calda". Terra di vecchiette danarose e un po' fuori di testa, raggirate tra le corsie del ricovero Requiesco da insospettabili signorine. Terra dove il bigliettaio di corriere Romualdo Romito, zingarescamente soprannominato Rom-

Metafora di un tempo
in cui il mondo
"si mischia, s'innesta
si fonde"



Rom da quelli di famiglia e pochi amici, "quasi tutti morti dopo la pensione, per fumi e polveri sottili respirati sul servizio — lasciato l'impiego innanzi tempo per lo stesso motivo", chiama Benito "l'accidente che gli si era messo sulla punta di un polmone" e, insensibile al richiamo di diete salutiste, si ostina a mantenere condotte alimentari disgraziate.

"Mare Padanum" è il titolo del primo dei quattro racconti che compongono il volume di Maurizio Rossi. "Scelti — scrive Claudio Vela in "Nelle spire della sintassi", postfazione utile ad approcciare un autore non certo facile — da una fornita dispensa di molti altri racconti inediti,

non meno mirabolanti". Dopo la prima traduzione italiana di "Dalla vita di un fauno" di Arno Schmidt, tra i massimi letterati tedeschi della seconda metà del Novecento, e l'esordio letterario del capuano Marco Palasciano, l'editore campano Lavieri conti-

nua a non sottrarsi a scelte commercialmente ardimentose. E segna la prima distribuzione nazionale di Rossi, poeta e scrittore piacentino finora penalizzato dall'aver perlopiù pubblicato — dall'esordio, con la raccolta di poesie "Orme sulla terra" (1979), alla penultima opera narrativa, la quinta, "Tre racconti" (2002) — presso tipografistampatori.

Rossi, classe 1950, adopera una lingua che è mescolanza di latinismi, dialettismi (molto romanesco, con qualche venatura partenopea) e globish. Una lingua babelica, metafora anch'essa del caos postmoderno. Una sintassi vorticosa, rumorosa, fin troppo assordante, racconta di uomini, di animali e di macchine accomunati da un'apparenza antropomorfa. La condizione impiegatizia dei due protagonisti dei racconti di "Mare Padanum", Gerbasius Panfilus, colleghi all'Ufficio Pergamene di Piacenza, tra echi di imprese colonialiste nell'Africa Orientale, maestre devote al Regime nel crescere bimbi guerrieri e talami nuziali bardati di scuri e fasci del Littorio, evoca la quotidianità dell'impiegato Düring, protagonista del sopraccitato romanzo di Schmidt, nella Germania nazista della seconda guerra mondiale addetto all'allestimento di un archivio storico. E qui un ideale cerchio sembra chiudersi.